

***L'allenamento dell'intervistatore si chiama "documentazione".***

Per preparare le mie interviste della domenica, che erano lunghe in media 140-150 righe, io passavo non meno di tre ore nell'archivio del mio giornale, uno stanzone molto ampio che conserva tutti gli articoli pubblicati dai maggiori quotidiani e periodici italiani.

Se dovevo documentarmi sulla vita e sulla carriera di un calciatore, mi facevo consegnare le buste che contenevano i vecchi ritagli che lo riguardavano e consultavo i microfilm delle varie testate per recuperarne altri. Oggi Internet consente di ampliare e di sveltire questo tipo di lavoro mettendo a disposizione una montagna di dati e di informazioni.

Con la pazienza di un certosino, passavo al setaccio tutti i vecchi articoli e annotavo gli aneddoti più divertenti e le notizie più curiose che avrebbero potuto suggerirmi domande interessanti.

Era un lavoro lungo e noioso, ma sapevo che non era tempo buttato via, come non lo è quello della palestra per un pugile.

***Io sono convinto che la riuscita di un'intervista non dipenda tanto dalle risposte, quanto dalle domande.***

Perché, se sai scegliere quelle giuste e porle al momento opportuno, è molto più facile ottenere risposte interessanti dall'intervistato.

Per questo, finita la fase di documentazione, io riservavo molto tempo anche alla costruzione dell'intervista, cioè all'ordine e alla disposizione delle domande.

Vi faccio un esempio. Se io devo intervistare un centravanti che tre giorni prima ha fallito un rigore decisivo in una partita di Champions e come prima domanda gli chiedo: "Ma come hai fatto a sbagliare quel rigore?", compio un mezzo suicidio.

Quel centravanti potrebbe alzarsi e andarsene, ma, anche se resterà, state sicuri che risponderà a monosillabi alle domande successive, si chiuderà a riccio e manderà in fumo la vostra bella intervista.

**Servono intelligenza e strategia, come in tutte le sfide.**

Ognuno ha il suo metodo. Il mio era dividere il match in tre round, come negli incontri di pugilato alle Olimpiadi.

Dovete sapere che, in genere, un calciatore va dal giornalista come va dal dentista: cioè solo perché non può farne a meno e senza troppa allegria. Magari gli tocca farlo al termine dell'allenamento, quando ha una gran fretta di scappare a casa e dedicarsi ai fatti suoi.

Un'intervista ben costruita può diventare l'abracadabra che schiude la grotta che avete davanti; la combinazione che apre la cassaforte blindata.

**Nel primo round perciò raccoglievo le domande più**

---

**UN CALCIATORE  
VA DAL GIORNALISTA  
COME VA DAL  
DENTISTA:  
CIOÈ SOLO PERCHÉ  
NON PUÒ FARNE  
A MENO E SENZA  
TROPPI ALLEGRIA.**

---

stimolanti e più gratificanti

per il campione, quelle che servivano per ben disporlo alla chiacchierata.

Se in un piccolo ritaglio di archivio ho scoperto un antico ricordo del mio centravanti, posso chiedergli: “È vero che quando avevi otto anni hai segnato sette gol in una partita sola e tuo nonno per

premio ti ha comprato una bici?”.

Il centravanti, che magari ha dimenticato l’episodio, fa uno scatto d’attenzione e risponde divertito: “È vero! Non me lo ricordavo più... Come fai a saperlo?”.

Una serie di domande di questo genere lo convince di avere di fronte un giornalista che ha speso tempo e fatica per documentarsi. La cosa, oltre che divertirlo, lo fa sentire importante e probabilmente risponderà alle domande successive con un entusiasmo superiore a quello che avrebbe riservato al dentista.

Nel secondo round, dopo aver conquistato l’attenzione del mio intervistato, propongo le domande più discorsive, senza insidie, sui temi che voglio trattare.

A questo punto, quando il mio avversario è comple-

tamente a suo agio, si sente sicuro e ha abbassato la guardia, affondo i miei colpi migliori...

Nel terzo round piazzo infatti le mie domande più scomode, quelle che probabilmente mi suggeriranno il titolo per l'intervista. Ora sì che posso chiedere al centravanti del rigore sbagliato in Champions League e delle polemiche che lo hanno bersagliato nei giorni successivi.

In genere io non registro mai le interviste che faccio. Preferisco annotare le risposte su un taccuino, evidenziando a caldo le parole più importanti, e poi scrivere subito la chiacchierata prima che sfumi l'emozione che mi ha lasciato l'incontro.



INTERVISTO PAOLO MALDINI NELLA MITICA SALA DEL CAMINETTO DI MILANELLO. IL GLORIOSO DIFENSORE DEL MILAN E DELLA NAZIONALE È TORNATO NEL SUO CLUB COME DIRIGENTE.

Ho la sensazione che, se lasciassi passare del tempo, magari dei giorni, e soprattutto se la riascoltassi da un registratore, si perderebbe il calore dell'intervista. Come riscaldare una pietanza raffreddata. Però, se e dovete affrontare un tema molto tecnico, ad esempio un argomento giuridico o scientifico, dove i termini sono rigorosi, vi consiglio di ricorrere senz'altro al registratore.

In realtà, ho un po' esagerato per semplificare.

Le interviste non sono sempre incontri di pugilato. Anzi, intervistare è bello proprio perché le domande e le risposte aiutano ad accorciare le distanze con chi hai di fronte, a entrare nel suo mondo. Un campione non è una figurina, è una persona che nasconde sogni e debolezze, come tutti.

E infatti grazie a quei cinque anni di interviste settimanali ho stretto rapporti e conoscenze che poi ho coltivato negli anni fino a farle diventare amicizie. ***L'intervista è un ponte per arrivare agli altri.***